

La riforma delle istituzioni

I due partiti concordano: procedere con rapidità. Per ora dai socialisti «proposte non definitive» e sull'alternativa... Craxi: questo è un «governicchio»

«Un incontro utile»

Pci e Psi tre ore faccia a faccia

Un clima nuovo, ma quali riforme?

ROMA. Prima i partiti alleati e poi, ieri mattina, il Pci. Craxi ha così concluso il suo «giro d'orizzonte» sulle questioni istituzionali. Un primo bilancio degli incontri bilaterali chiesti dal Psi lo ha tratto lo stesso Craxi dopo il colloquio con Natta: c'è «una consapevolezza comune che esistono molti mali nel funzionamento del nostro sistema ed una volontà di ricercare i rimedi più adeguati: è questo il lavoro che si dovrà fare. Credo che al stiano ponendo le premesse per una convergenza ampia di forze democratiche su questo tema centrale: che bisogna far funzionare meglio la democrazia nel nostro paese».

Si è trattato insomma di una prima «ricognizione» che sembra aver prodotto già un risultato: il clima dei rapporti fra i partiti, e in particolare fra i tre partiti maggiori, appare molto più dilatato di quanto non lo fosse appena qualche settimana fa. C'è insomma una disponibilità da parte di tutti a porre finalmente mano alle riforme istituzionali. E c'è la consapevolezza che un processo che al pone come obiettivo un migliore funzionamento del sistema politico-istituzionale non può non coinvolgere tutti. Ma quali riforme realizzare? E come? Si tratta di interrogativi a cui gli incontri di questi giorni non hanno fornito risposte. I socialisti vorrebbero cominciare dai regolamenti parlamentari. Ma sia i democristiani che i comunisti, pur riconoscendo che occorre procedere a piccoli passi, dicono che il processo di riordinamento istituzionale deve avere una sua «organicità». Insomma, non si può discutere sui regolamenti, lasciando fuori tutto il resto: governo, Camere, pubblica amministrazione, enti locali, legge elettorale. Secondo Dc e Pci, inoltre, la necessità di porre un freno all'eccessiva frammentazione della rappresentanza politica, garantendo la «stabilità» e la «governabilità» del sistema. Questo implica anche una revisione dei meccanismi elettorali. E il Psi, a differenza del passato, ora ne sembra consapevole. Sul tappeto ci sono varie ipotesi. Ma non coincidono. I socialisti vorrebbero introdurre una soglia di sbarramento del 5 per cento, a partire dalle prossime elezioni europee e amministrative. Ma i partiti «minori» non sono d'accordo, per ragioni ovvie. La Dc non ha preclusioni verso la proposta socialista. Ma ha una sua, su cui insiste da tempo: gli elettori devono essere messi nella condizione di scegliere non solo il partito ma anche la maggioranza di governo. Un tasto su cui De Mita sta battendo anche in questi giorni, dopo il capovolgimento delle alleanze al Comune di Milano. È proprio dagli enti locali, sostiene la Dc, che si può cominciare a «sperimentare» una riforma di questo genere. I comunisti, a loro volta, sono per il mantenimento della proporzionale, sia pure «riveduta» e «correttiva».

Si riuscirà a trovare un'intesa. A via del Corso si mostrano cautamente ottimisti. Sostengono che con gli incontri bilaterali è stato compiuto un primo passo: adesso bisognerà pensare a quelli successivi. Si parla già di nuovi incontri, ma questa volta su punti concreti.

Comincia con Craxi e Occhetto che si scambiano battute sui vecchi tempi dell'università, prosegue con un confronto sulle questioni sul tappeto, si conclude con alcuni impegni e reciproci apprezzamenti. Il colloquio tra le delegazioni di Pci e Psi è durato quasi tre ore. Alla fine Natta dice: «È stato un incontro di grande interesse». E al segretario comunista Craxi assicura: «La prossima volta verrò io da voi».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Alessandro Natta arriva a via del Corso che sono le 11 precise: «Vedo che anche le notizie sugli incontri tra me e Craxi non sono precise. Per la verità ne abbiamo avuti parecchi: ai gruppi parlamentari... nella sede Psi di via Tomacelli». Arriva Occhetto e spiega: «Io qui ci sono stato altre volte e mi sono incontrato con Martelli. È una sede familiare, la conosco bene». Solo poco prima. Craxi aveva rimproverato i cronisti: «Non credo che sia la prima volta che una delegazione Pci viene da noi. Ricordo un incontro con Berlinguer, al quale era presente Natta, quando avevo lo studio in via Tomacelli, perché questo palazzo era in ristrutturazione».

«La prossima volta verremo noi da voi»

UGO BADUEL

ROMA. In fondo è dal giugno scorso, da quel risultato elettorale difficile, controverso, anomalo anche, che il nodo è diventato sempre di più uno solo: come fare funzionare i meccanismi di governo, di controllo, di impulso, di circolazione, di crescita di un sistema che sempre meno riesce a garantire la vitalità della democrazia.

Era stato quello il vero «spettro» che incombeva dietro alla difficile crisi di governo dell'estate scorsa; quello il nocciolo della crisi politica che tiene da mesi immobilizzata in un letto di Procuste la maggioranza del governo Ciriaco De Mita.

Ecco, ieri la centralità della riforma istituzionale è stata la vera novità dell'incontro fra Natta, Craxi, Occhetto e Martelli che per quasi tre ore hanno messo in piedi soprattutto una agenda realistica di problemi e di questioni, tutte assai complesse nella loro interdipendenza. E non è poco. «Una prima ricognizione di grande interesse», ha detto Natta. «È stato un incontro buono, approfondito e utile», ha detto Craxi. «Un incontro molto importante cui altri ne seguiranno», ha detto Occhetto. E le voci dei corridoi, sempre fitte quando si tratta di incontri fra delegazioni abbastanza numerose, confermano le parole ottimistiche. I socialisti dicevano e facevano dire: «L'impressione è stata veramente buona ed è servita a eliminare i sospetti che avevamo di un gioco comunista pretestuoso che usasse le riforme istituzionali per scavalcare con la Dc». I comunisti confermavano: «C'è stata una consonanza sincera sull'analisi dei mali del sistema e abbiamo potuto mettere al centro le questioni che a noi sembrano più urgenti per avviare le riforme istituzionali».

sui quali annovera appunto sui libri che leggeva. E ricordo anche quando mi «metteste sotto» al congresso dell'Ugi. Occhetto sorride e risponde: «Me lo ricordo anch'io: ci mettemmo con Pannella, per farti andare in minoranza...». Sono le 11,15, il clima è sereno. La porta viene chiusa: sarà ripartita due ore e tre quarti dopo.

L'incontro più lungo tra quelli promossi dal Psi dopo che il Comitato centrale comunista di fine novembre aveva rimesso al centro del confronto politico l'urgenza del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni: i due maggiori partiti della sinistra italiana convengono sulla necessità di procedere con grande rapidità, ma sulle vie da imboccare le indicazioni non sempre sono coincidenti. Craxi illustra le proposte socialiste («Proposte non definitive», dirà poi Ugo Pecchioli), Natta e Occhetto spiegano quelle del Pci. Ma su una cosa, prima di ogni altra, i dirigenti comunisti mettono l'accento: che sul terreno delle riforme istituzionali non ci si può presentare con preventivi accordi di maggioranza, come spesso affermato dal Psi. «Abbiamo messo bene in chiaro - dirà



Un momento dell'incontro tra Alessandra Natta e Bettino Craxi

poi il capo dei senatori socialisti, Fabbri - che la nostra impostazione non è affatto preclusiva del dialogo con l'opposizione».

Intorno al tavolo il confronto tra le due delegazioni si fa serrato. Riforme elettorali, stabilità ed efficienza dei governi locali, snellimento delle procedure parlamentari: l'analisi è preoccupata. Il giudizio che non molto altro tempo può essere lasciato passare è comune. Craxi ripete il suo giudizio sul governo Gorla, «un governicchio» sempre in bilico tra sopravvivenza e crisi e dopo il quale è difficile prevedere cosa potrebbe arrivare. L'aspirazione socialista, dice, rimane quella dell'alternativa, però... Preoccupazione comune anche per l'estendersi di altri poteri. A fine incontro Martelli dirà: «Su cosa abbiamo concordato? Sulla Fiat, per esempio. Cioè? «Concordiamo sul fatto che, in assenza di una incisiva azione di governo, poteri economici stanno occupando spazi impropri in molti campi: in quelli, per esempio, dell'informazione e dell'editoria». Le due delegazioni si confrontano a lungo anche sul terreno della politica estera e sul ruolo dell'Europa

dopo l'accordo Usa-Urss. Quando scoccano le 14 la porta della sala «Garibaldi» si riapre. I dirigenti dei due partiti sono circondati da fotografi e cronisti. Le dichiarazioni sono improntate a soddisfazione: «Incontro positivo, di grande interesse», dice Natta. «Sulle questioni che abbiamo trattato, le riforme istituzionali - aggiunge Occhetto -, i rapporti sono certamente migliorati». «Uno scambio di idee molto approfondito - commenta Craxi -. Un buon incontro». «Utile e abbondante», conclude Martelli. Il segretario comunista, stretto in un angolo dai cronisti, spiega: «Abbiamo fatto una ricognizione dei temi di riforma istituzionale che sono da affrontare, per comune convinzione, con urgenza. Abbiamo compiuto un esame delle questioni più rilevanti per quel che riguarda in particolare le istituzioni dal Parlamento al sistema delle autonomie locali. Ci siamo scambiati idee anche a proposito delle esigenze di controllare i processi che hanno condotto e possono ulteriormente condurre a dispersioni, a frammentazioni della rappresentanza, e anche delle esigenze di governabilità

e stabilità, sia per quel che riguarda i governi che le Regioni ed i Comuni». La priorità, si è convenuto, andrebbe data alle questioni relative al Parlamento e alla governabilità. «C'è un apprezzamento che è abbastanza simile», aggiunge Craxi. «C'è una consapevolezza comune che esistono molti mali nel funzionamento del nostro sistema, ed una volontà di ricercare i rimedi più adeguati. Su alcuni problemi si è subito delineata una convergenza di posizioni. Su altri ci auguriamo, naturalmente, che si possa delinearne». Circondato dai cronisti, l'ultimo commento è di Achille Occhetto: «Abbiamo individuato quali sono i problemi da affrontare, cioè c'è stato un accordo sulle questioni su cui occorre dare risposta: vale a dire i problemi della frammentazione, dei poteri e della loro riorganizzazione, della stabilità e della governabilità. È molto importante che si siano individuati i punti e gli elementi di gravità nel sistema politico e la necessità di porvi rimedio. Su questa base continueremo la nostra ricerca, ricerca che noi conduciamo anche con le altre forze democratiche».

Chi ci fa il giudice Infelsi alla Direzione Psi?

Il giudice Luciano Infelsi (nella foto), il magistrato romano di cui si sta occupando proprio in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura, si è recato oggi nella sede della Direzione del Psi in via del Corso. Infelsi - verso le 14,30, subito dopo l'incontro fra le delegazioni del Psi e del Pci - è stato notato dai giornalisti che attendevano l'uscita di Bettino Craxi. Il magistrato ha cercato di non farsi scorgere e di ripararsi dalla curiosità dei giornalisti e dei fotografi brandendo il borsello. La «manovra» non ha però avuto successo e Infelsi è stato anche seguito in via del Corso da un operatore del Tg1. «Perché insiste nel riprendermi?», ha chiesto il magistrato. «Diritto d'immagine», ha replicato l'operatore. «Mi lasci andare, devo fare delle compere», ha ribattuto il magistrato, che ha cercato di «oscurare» la telecamera coprendo l'obiettivo con il solito borsello.

Spadolini: «Troppa corruzione intorno a noi»

Il presidente del Senato Spadolini, assieme al direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, e al sen. Giovanni Ferrara, è intervenuto ieri sera alla presentazione del volume «Il mondo - Indici analitici 1949-1966». Nel suo discorso, ricordando il congresso del 19 febbraio 1949 (insieme con Moravia e Maccaro), Spadolini ha affermato: «In questi giorni, in cui si fa tanto uso e anche abuso di termini come riforma istituzionale, ripenso all'esperienza della Costituzione e non riesco a distaccare la lezione del «Mondo» da quello che fu il travaglio dei costituenti, soprattutto da quella che fu l'incomparabile grandezza morale di quegli uomini, di quella generazione, in tutto e per tutto ispirata a regole di sobrietà e di disinteresse nella vita pubblica, che rendono ancora più intollerabile la corruzione persistente intorno a noi».

«De Mita punta a palazzo Chigi», giura Donat Cattin

Perché De Mita ha voluto il congresso dc al più presto e all'immediata vigilia di importanti elezioni amministrative? Se lo chiede un «Terza fase» il leader di Forza nuova, Carlo Donat Cattin, il quale risponde così: «Il segretario politico punta al quarto mandato. Se lo vuole a tutti i costi, ha i numeri per ottenerlo; quindi, se non evidente è però pensabile, senza cadere nell'illusione indebita, che De Mita tenda a far leva su una quarta conferma per raggiungere palazzo Chigi. È un passaggio di cui i segretari di qualche durata del partito di maggioranza relativa hanno fruito nel passato. E chi, ormai, è durato più di De Mita, frutto arcagiornato?».

Contrasti sul regolamento ma nessun rinvio delle assise dc

La commissione che deve stendere il regolamento congressuale della Dc si è riunita ieri sera per cercare una soluzione ai contrasti emersi nell'ultimo Consiglio nazionale, che tornerà a riunirsi l'11 e il 12 gennaio prossimi. Ieri a Montecitorio si era persino sparsa la voce di un possibile rinvio del congresso democristiano, fissato a Bari il 26-30 aprile dell'88. «Si tratta di voci che non vanno nemmeno prese in considerazione - è stato detto dall'ufficio organizzativo della Dc - il congresso è stato fissato dal Consiglio nazionale e si terrà alla data stabilita».

Sindaco comunista eletto a Comiso

Il comunista Salvatore Zago è il nuovo sindaco di Comiso, la cittadina sede della base missilistica, a capo di una giunta Pci-Psi. Subentrerà al socialista Rosario La Penna, in base ad un accordo di alternanza del settembre del 1985, quando fu costituita l'attuale maggioranza. Sul nome di Zago sono confluiti i voti dei consiglieri comunisti e socialisti, mentre gli altri partiti si sono astenuti.

Vince la lista di sinistra in un comune del Beneventano

La lista civica di comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra ha vinto le elezioni nel comune di Pannarano, in provincia di Benevento, battendo quella della Dc capeggiata da un «notabile» dello scudocrociato del Sannio, Gustavo D'Alessio, che da una decina di anni ricopre un alto incarico presso l'Istituto case popolari. La vittoria della lista di sinistra, se si considerano anche le schede «incrociate» quelle in cui vengono indicate le preferenze sia per l'una che per l'altra lista (come consente la legge elettorale maggioritaria) è ancor più netta. Alla fine dei conteggi sono stati eletti 12 consiglieri della lista «civica» e 3 della Dc, che da alcuni decenni detenevano la maggioranza assoluta.

GIUSEPPE BIANCHI

Si stringono i tempi al Senato

Inquirente, decisa l'abrogazione completa

NEDO CANETTI

ROMA. Nel fondato timore che i 120 giorni previsti dal referendum (scadono il 7 aprile) non bastino ad approvare la legge per l'abrogazione dell'inquirente (trattandosi di legge costituzionale, ha bisogno di una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento) la Commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri deciso di stringere i tempi per la stesura di un nuovo testo. È stato, infatti, stabilito all'unanimità di tenere due riunioni conclusive il 7-8 gennaio, anticipando di una decina di giorni la riapertura del Senato, in modo da andare in aula la settimana successiva. Per poter tenere fede a questo che è pure deciso che il testo-base e tutti gli emendamenti dovranno essere pronti e depositati entro il 31 dicembre.

La commissione, nelle due ultime sedute, non si è limitata a delimitare il calendario dei lavori, ma ha pure discusso e votato i primi quattro articoli, risolvendo anche il problema che riguarda il capo dello Stato. Si è stabilito che l'abrogazione dell'inquirente sarà completa; non resterà perciò in vita nemmeno (come, invece, prevedeva il testo varato nella passata legislatura proprio a palazzo Madama e poi bloccato dall'anticipato scioglimento delle Camere) per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per l'ipotesi di attentato alla Costituzione. Le procedure per il capo dello Stato non saranno, perciò, diverse da quelle dei ministri. Di rilievo pure la legge norme approvate. Una riguarda le aggravanti; le altre la vera e propria riforma costituzionale, con la previsione di attribuire al magistrato ordinario (e non più alla commissione parlamentare) il procedimento d'accusa.

Comincia oggi la discussione nell'aula di Montecitorio

La Camera esamina la legge sui giudici. Voci discordi nella magistratura

Pareri molto articolati, soprattutto nel mondo giudiziario, sul testo della legge sulla responsabilità civile dei magistrati che da oggi è in discussione nell'aula della Camera. Un iter reso convulso dal fitto calendario preannunziato dei lavori parlamentari. Ma incombe il conto alla rovescia, che sta per iniziare, dei 120 giorni di sospensione degli effetti abrogativi del voto referendario. Occorre evitare un vuoto legislativo.

FABIO INWINKL

ROMA. Approda oggi all'aula di Montecitorio il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, chiamato a sostituire le norme del codice di procedura civile abrogate dal voto referendario dell'8 novembre. Il provvedimento all'esame dell'assemblea dei deputati è frutto di un lungo lavoro della commissione Giustizia e del comitato ristretto incaricato della prima stesura del testo. Un lavoro che ha tenuto conto di numerose proposte di iniziativa parlamentare e, nell'ultima fase, del disegno di legge governativo.

Il testo - secondo l'on. Anna Pedrazzi, capogruppo del Pci nella commissione Giustizia - è il risultato di un ragionevole equilibrio fra le undici proposte presentate in questa legislatura. L'esame dell'aula servirà a chiarire qualche punto ancora non chiaro e a tenere conto dei rilievi di quelle parti politiche che in quel testo non si riconoscono o non si riconoscono pienamente. «In ogni caso - osserva l'esponente comunista - sarà necessario affrontare con la stessa celerità le proposte di riforma (processo penale, civile e amministrativo), le uniche che possono effettivamente garantire il diritto alla giustizia».

Secondo il socialista Egidio Alagna, vicepresidente della commissione, «il testo ha trovato concordi le grandi forze politiche e l'80 per cento respicchia il progetto del governo». I socialisti guardano con soddisfazione alla decisione di non demandare al Csm il giudizio di ammissibilità dell'azione risarcitoria. «Il Psi - ha preannunciato il parlamentare - intende riportare in aula la questione degli organi collegiali». La commissione, su questo nodo assai complesso, aveva trovato da ultimo una soluzione che demanda alla interpretazione della giurisprudenza la questione della prova del dissenso all'interno dei collegi. Secondo i socialisti la questione potrebbe essere risolta attraverso una verbalizzazione motivata del parere del giudice dissenziente, e quindi non coinvolgibile nel giudizio di responsabilità da parte del cittadino che si ritiene danneggiato.

Ma proprio su questo aspetto Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, fa notare che introduce nella nostra legge (la «dissenting opinion» degli ordinamenti di tipo anglosassone) significherebbe «stravolgere completamente il principio della collegialità». Criscuolo dà un giudizio interlocutorio del provvedimento usato dalla commissione: «Si tratta di un testo inevitabilmente di compromesso date le grosse difficoltà da superare. Probabilmente una formulazione tecnicamente soddisfacente non è possibile. Una valutazione della legge potrà essere fatta solo in sede di applicazione giurisprudenziale, quando sarà stato verificato in concreto il meccanismo di funzionamento».

Più esplicite le opinioni di Giovanni Palombani, presidente di Magistratura democratica. Il lavoro della commissione è «serio», il Parlamento ha una buona base di lavoro». Per Palombani è corretta la previsione del filtro di ammissibilità, mentre è ancora insufficiente la tipizzazione dei casi di colpa grave. Fortemente critico, invece, il commento di Francesco Marzachi, segretario di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice dei giudici. «Nella legge - ha dichiarato - vedo i difetti e le carenze che aveva nella fase propositiva. Rimane praticamente irrisolto il problema della responsabilità collegiale, vengono deluse le aspettative del cittadino sul risarcimento per i danni derivanti da disfunzioni giudiziarie non attribuibili a colpa del magistrato, resta fuori il giudizio disciplinare». E l'elencazione dei casi di colpa grave è «troppo generica». Conclude Marzachi: «Ci si sta muovendo rapidamente per questa legge, spero che altrettanto si faccia per le altre riforme che attendono, come la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che tra l'altro non costa nulla ed anzi favorisce la funzionalità degli uffici». Un'altisonante polemica a recenti dichiarazioni del Guardasigilli Vassalli secondo cui non ci sono i soldi per il riformismo di cui l'amministrazione della giustizia ha bisogno.